

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

Febbraio 2014

- rassegna stampa interna -

Il novembre 2013 ha visto la cerimonia per l'assegnazione del Premio di Laurea ACAT Italia e la tavola rotonda sulla Siria in Guerra. Sono stati due momenti importanti per la nostra attività e spunto per ulteriori riflessioni.

Premio ACAT e focus sulla Siria: una grande occasione!

In un unico evento formazione giovanile e conoscenza concreta della realtà: è il momento di approfondire.

Il Premio di Laurea ACAT Italia è giunto ormai alla sua 4° edizione e pensiamo di poter dire che ormai è diventato un punto fermo nelle conoscenze studentesche.

Non è facile portare le persone che vivono una normale vita in un paese occidentale come l'Italia ad analizzare il fenomeno della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti, far vedere loro che il problema riguarda anche noi. Infatti, da un lato la situazione in Italia non è assolutamente indenne da tali problemi, basta vedere la nostra situazione carceraria ed i tanti episodi tragici avvenuti, dall'altro non potremmo dirci Cristiani se non facessimo il possibile per tentare di alleviare le sofferenze dei nostri fratelli che vivono in paesi dove la situazione della tortura (e dei diritti umani in generale) è decisamente più drammatica.



Foto G. Piscitelli

Questo è lo scopo del Premio di Laurea ACAT Italia, questo il fine delle nostre cerimonie, dibattiti e tavole

rotonde: informare i giovani, ed i meno giovani, risvegliando così le loro coscienze e spingerli ad un impegno fraterno e concreto.

In questo numero parleremo del **Premio di Laurea e delle due vincitrici**, parleremo del **dibattito sulla Siria in guerra** che si è tenuto in occasione della premiazione e, soprattutto, cercheremo di approfondire l'analisi della situazione siriana attraverso **lo sguardo di Paolo Dall'Oglio**, il gesuita sequestrato da forze belligeranti da oltre 6 mesi, che tanto ha fatto per la convivenza tra diverse etnie e religioni nella sua amatissima Siria.

Sommario

PREMIO ACAT E FOCUS SULLA SIRIA: UNA GRANDE OCCASIONE!	1
30-11-2013 – CRONACA DI UNA BELLA GIORNATA	2
LE SPERANZE DI PAOLO RICCA PER UNA SIRIA PACIFICATA	4
BUONE NOTIZIE BREVI	6
UN CRISTIANO DEVE AIUTARE I FRATELLI	6
NUOVI INCARICHI ASSOCIATIVI DI ACAT ITALIA	6
OMBRA E LUCE	6
PADRE PAOLO DALL'OGLIO: L'UNICO SAGGIO IN SIRIA?	7
GUINEA CONAKRY: DAL MASSACRO ALLO STADIO AD OGGI	8
CATTIVE NOTIZIE BREVI	8
REPUBBLICA CENTRAFRICANA – UNA GUERRA CIVILE IGNORATA	9
FRATELLI CRISTIANI PERSEGUITATI NEL MONDO	10
L'ADDIO DI PADRE PAOLO ALLA SIRIA	11
PREGHIAMO PER ACAT	12

Le due tesi premiate sono di altissimo livello. La presentazione delle vincitrici molto seguita. Una classe del liceo Cannizzaro presente in sala. Un dibattito sulla Siria molto approfondito e toccante.

30-11-2013 – Cronaca di una bella giornata

Quest'anno la cerimonia per la consegna dei Premi di Laurea per l'anno accademico 2011-12 si è tenuta nella aula Traglia della Università LUMSA (Borgo Sant'Angelo, Roma), gentilmente offerta dal Magnifico Rettore Prof. Giuseppe Dalla Torre.

La mattinata, aperta dal saluto di ACAT, è stata praticamente divisa in due parti: prima la cerimonia dedicata al Premio di Laurea ACAT Italia, quindi la tavola rotonda su "La Siria in Guerra", con interventi molto vivi e interessanti, e con un uditorio attento e partecipe.

L'aula era piena e l'interesse sempre alto nelle oltre 3 ore dell'incontro. La classe 5 L del liceo Scientifico S. Cannizzaro ha partecipato alla mattinata; da notare che la Prof.ssa Moschella che li ha accompagnati ha detto che l'occasione formativa data dallo incontro si è dimostrata al di sopra di ogni aspettativa. La Dott.ssa F. Giovanelli del Dicastero Vaticano "Giustizia e Pace" è stata una gradita presenza.

L'assegnazione dei premi di laurea di ACAT è iniziata con un caldo e brillante saluto da parte del Magnifico Rettore della LUMSA Prof. **Giuseppe Dalla Torre** il quale, dopo un sincero apprezzamento del Progetto di ACAT, ha chiuso dichiarando simpaticamente che i due Premi di quest'anno lo toccavano da vicino, uno perché assegnato ad una laureata presso la LUMSA di Palermo, l'altro perché assegnato ad una laureata presso l'Università di Bologna, dove Dalla Torre ha insegnato per quasi 20 anni.

Successivamente Il Prof. **Paolo Ricca** (OPM delle Chiese Valdesi e Metodiste) ha evidenziato come lo OPM sia fiero di questo progetto educativo, anche se si tratta di un piccolo progetto, perché l'unico modo di migliorare una società è incidere positivamente sui giovani

Il Prof. **Alessandro Monti**, in qualità di presidente della Commissione, ha dapprima tratteggiato alcune problematiche sociali e la necessità di arrivare ad una redistribuzione delle ricchezze sulla terra, partendo dalla "Pacem in terris" e da recenti discorsi di Papa Francesco e, successivamente, ha dato lettura delle motivazioni che hanno spinto la Commissione alla assegnazione dei singoli premi.

Le due vincitrici hanno ricevuto il "diploma" del premio ed il relativo assegno dalle mani di Massimo Corti; tutti i precedenti oratori si sono congratulati e felicitati con loro. Quindi le due vincitrici, la **Dott.ssa Rossella Masi** e la **Dott.ssa Sofia Poppi**, hanno illustrato con metodo e passione i contenuti delle loro tesi. Interessante notare che queste relazioni hanno inciso sulla platea e sono state variamente richiamate durante il successivo svolgimento della tavola rotonda sulla Siria, soprattutto per quanto riguarda il concetto che entrambe hanno fortemente affermato parlando di stupri di guerra e di pena capitale: non si può rispondere alla violenza con la violenza.

Foto e Poesie. Prima di avviare la tavola rotonda sulla Siria, per introdurre il tragico argomento di un paese dilaniato dalla guerra civile, sono state

proiettate le foto di guerra del fotoreporter **Giulio Piscitelli**, foto molto belle che descrivono in maniera decisamente cruda quella triste realtà. Una guerra spietata e fratricida come quella che dilania la Siria è ancora più tragica e toccante se vista attraverso immagini di vita quotidiana familiare, di madri straziate, di medici estenuati dal continuo, disperato lavoro.

Sono state lette alcune poesie della pluri-premiata poetessa siriana **Maram al-Masri**, toccanti nella loro drammatica intimità.

Segue a pag. 3



Le due premiate: Rossella Masi e Sofia Poppi



Segue da pag. 2

Il “Focus sulla Siria in guerra”. Il dibattito è stato gestito da Maria Elisa Tittoni, membro del Comitato di ACAT, anziché dal Prof. Mauro Palma (Consiglio d’Europa) perché, in missione in Bolivia per conto della Commissione Europea, non è potuto intervenire.

Il primo intervento è stato di **Emanuele Giordana** (giornalista, portavoce di Rete Afgana e direttore del mensile “Terra”), che ha tratteggiato la complessa situazione che grava sul Medio Oriente in generale e sulla Siria in particolare, indicando le varie forze in campo e le differenti spinte che si accavallano nell’area. Da pacifista convinto, E. Giordana ha enfatizzato come la “non violenza” lungi dall’essere una indifferente assenza dalle problematiche in campo, abbia invece un grande valore di attiva partecipazione e di costruttiva “lotta” per realizzare le proprie idee. Quindi **Feisal Al-Mohamad** (portavoce dell’associazione “Siria libera e democratica” e membro del Consiglio Nazionale Siriano) ha illustrato la complessa situazione siriana con una grande dovizia di notizie e dettagli; ha descritto le violazioni dei diritti umani operate dal regime, le aspettative di democrazie dei siriani e le infiltrazioni Jhadiste che stanno inquinando il movimento. Ha parlato del

popolo siriano come di un popolo multietnico, multireligioso, pacifista e storicamente tollerante. Il senso di una fede e di una convinzione radicate che si battono, oltre che contro la parte avversa, anche contro l’indifferenza del mondo, portano Feisal

Al-Mohamad a definire negativamente, in una sola categoria, non violenti, pacifisti e indifferenti.

Ha concluso **Paolo Ricca** che, pur condividendo la necessità di prendere posizione espressa da Faisal, ha asserito il grande valore della espressione pacifica delle idee, come ha dimostrato la testimonianza di padre Paolo Dall’Oglio, sequestrato da mesi da gruppi filo-islamici siriani, il cui esempio riesce ad aprire il dialogo ed a smuovere la situazione forse più dell’azione armata.

Ricca ha concluso lodando la figura del “pacifista impegnato”, come colui che ci può indicare la strada per creare una umanità capace cioè di coesistenza pacifica e tollerante.

Il dibattito si è concluso con vari interventi da parte del pubblico, tra i quali ricordiamo quello di **Immacolata Dall’Oglio, sorella del gesuita padre Paolo Dall’Oglio,** la quale ha portato la testimonianza di una attesa serena fatta da chi sa che il fratello Paolo ha fatto la giusta scelta di pace e fratellanza, che sola può portare frutti duraturi.

Il suo intervento è stato un modo toccante per chiudere la giornata e la cerimonia, ed è stato per noi l’occasione per guardare più da vicino la figura di padre Paolo Dall’Oglio ed analizzare la forza delle sue idee, come abbiamo cercato di fare nel presente Corriere.

Massimo Corti

La Siria è un paese antichissimo, con una millenaria storia di civiltà e convivenza. Paolo Ricca ha chiuso il dibattito sulla “Siria in guerra” con una interessante sintesi e con una esaltazione della “non-violenza”, non violenza impegnata, ma pacifica e capace di aprire nuove porte alla storia.

Civiltà, laicità, non violenza: le speranze di Paolo Ricca per una Siria pacificata

Dopo le esposizioni fatte da Emanuele Giordana e da Feisal al-Mohamad, il Prof. Paolo Ricca ha chiuso il dibattito sulla “Siria in guerra”. Il suo discorso inizia con riferimenti a quanto appena detto da Feisal sulla drammatica situazione politica e militare in Siria, condividendone alcuni importanti punti e, invece, ribaltando totalmente il giudizio sul “non violento” da vedere non come un “nemico”, ma come un folle che potrebbe aprire nuove strade per un paese pacificato. Vediamo:

“Non voglio dire molto, ma ringrazio anch’io i due relatori ed anche lei (Feisal n.d.r.) che è stato molto lucido nella sua esposizione.

Lei ha fotografato molto bene la sua posizione e quella di molti insieme a lei. Io vorrei del suo discorso sottolineare alcuni aspetti, molto brevemente perché l’ora è avanzata.

Anzitutto mi è piaciuto che lei abbia rivendicato la civiltà siriana che ha delle radici così lontane. Effettivamente l’informazione che noi abbiamo non ci dà quel senso di profondità, profondità nel tempo che lei invece giustamente ha tracciato ... Quando si parla di Siria pensiamo a quello che vediamo alla televisione, non ci rendiamo conto di che cosa è quel paese, di che cosa è quel popolo, che cosa è stata quella civiltà, che tra l’altro è, come molti dei presenti sanno, uno dei protagonisti di quello che chiamiamo l’ “Antico Testamento” della storia biblica. Quindi, diciamo, è contemporaneo con la grande epopea di quei popoli e sono contento che lei ce lo abbia ricordato, seppur brevemente, ma è utile per tutti ricordare che quando diciamo Siria diciamo una storia millenaria di civiltà. Sì, di civiltà.

Seconda cosa che desidero mettere in luce è che lei, ha fatto una professione molto chiara di laicità e questo è molto bello, molto necessario. Ne abbiamo bisogno anche in Italia. Ne abbiamo bisogno dappertutto perché, soprattutto ma non solo, nelle situazioni di popoli e paesi multi-culturali come è la Siria e multi-religiosi, come lei ha giustamente ricordato e sottolineato, serve la laicità proprio come lei la ha descritta: “non mi interessa se sei cristiano, mussulmano, sciita o

sunnita, mi interessa che tu sia cittadino con me, per costruire insieme uno stato laico”. Qui troveranno spazio tutte le religioni che vogliamo, anche tutte le non-religioni, tutti gli ateismi possibili e immaginabili, ma sulla base (appunto) di un principio di laicità, per la costruzione dello stato. Ecco, questo lei lo ha detto molto bene, ed io credo che sia eccellente come approccio al discorso.

E una terza cosa che ho apprezzato, anche se non era un tema ma comunque emergeva chiaramente, un altro fatto che anche è molto vero –credo- in tante situazioni, in tanti paesi, non soltanto nella Siria, e cioè **che sovente la religione o le religioni, invece di essere benefiche per la convivenza, sono malefiche, cioè hanno un effetto negativo.** E questo è un paradosso naturalmente, perché tutte le religioni si professano per l’amore, per la fraternità, per la solidarietà, ecc. ecc., però, “de facto”, poi succede che proprio le religioni sovente aggravano le situazioni che si vivono, le situazioni di tensione e di conflitti. Cioè la religione diventa qualche cosa che peggiora il conflitto invece di ... O aggiunge una nuova connotazione al conflitto, una nuova articolazione, una nuova motivazione del conflitto, anziché essere una forza positiva che aiuta la convivenza.

Invece mi ha lasciato perplesso, confesso, quando lei ha parlato del “**pacifista**” come nemico. Io capisco questo, naturalmente, nel senso che non tutte le situazioni storiche di un paese sono propizie per parlare di pacifismo o di proporre il pacifismo. Io capisco che ci sono delle situazioni in cui non è il momento di parlare di pacifismo. Cioè, come dire: ne parleremo domani, ma oggi no.

Questo accade, questo succede. Noi lo abbiamo vissuto, io ero un ragazzo, durante la guerra partigiana: non era il momento di parlare di pacifismo, anche se ci sono stati dei pacifisti che sovente hanno pagato con la vita il loro impegno. Ad esempio, lo so perché è vissuto dove io ero ragazzo, un laico - voglio dire non un pastore un prete o altro - un laico cristiano che si è associato a una banda (come veniva chiamata all’epoca), ad un

Segue a pag. 5

Segue da pag. 4

gruppo partigiano, in montagna, ma lui aveva soltanto la Bibbia, non ha mai preso il mitra. È finito a Mauthausen. Si chiamava Jacopo Lombardini, era un toscano.

È finito a Mauthausen, perché lui era un pacifista che prendeva posizione. Cioè il Pacifista non è colui che non prende posizione, ma è lo strumento scelto che è fondamentale, come dire: io sono con i ribelli, ma come sono con i ribelli? Dall'Oglio aveva il mitra? Non credo! Non credo che aveva il mitra, ma stava –come si dice- da una certa parte, cioè faceva una scelta, cioè: “in questa situazione storica, io Paolo Dall'Oglio sto qua. Ma come sto qua? Come sto con i ribelli che sparano? Come? Senza mitra. Sono un nemico? No! Combatto la tua battaglia ma in un altro modo”.

Ecco, questo volevo dire, pur riconoscendo che non è sempre tempo di parlare di pacifismo, di parlare di non-violenza, però abbiamo sentito quanto è triste lo spettacolo della violenza: le due tesi premiate sono due ritratti -tra tanti altri- dello spettacolo della violenza. Allora io sono profondamente convinto, che come non si combatte la vita con la morte, così non si combatte la guerra con la guerra, anche se ci sono delle eccezioni come lei ha detto, è anche vero, ma non esiste la

guerra umanitaria. “Umanitaria”, no, non c'è. Non è mai umanitaria la guerra. Può essere necessaria, io questo lo ammetto, ma non umanitaria, non cambiamo le parole, perché questo è un delitto, perché ti mette in testa delle cose sbagliatissime.

Ecco. Allora, come non si combatte la guerra con la guerra, così non si combatte la violenza con la violenza. Io credo. E quindi il non-violento, il pacifista, non è mai un nemico, secondo me, può essere un ingenuo, può essere un pazzo, un illuso, **ma può essere l'unico saggio** che, anche quando non è tempo, mi indica la strada per la quale si potrà creare una umanità almeno pacificata, se non pacifica, capace cioè di coesistenza.

Io credo profondamente che questo sia anche un po' -in fondo- quello che ci è risultato dalle presentazioni che abbiamo avuto delle due lauree, e credo che anche per la Siria, pur tenendo conto di tutto quello che lei ha detto ecc., in fin dei conti, il futuro -ecco - il futuro nostro, di tutti, è di una civiltà non violenta.

Si, una civiltà non violenta è, credo, il presupposto di una umanità pacifica.”

*(trascrizione di ACAT
dal discorso di Paolo Ricca
pronunciato il 30-11-2013)*



Al-Mohamad Feisal (di spalle), Maria Elisa Tittoni, Paolo Ricca, Emanuele Giordana

UN CRISTIANO DEVE AIUTARE I FRATELLI

L'Assemblea di ACAT Italia ha evidenziato la necessità di “**muovere le coscienze dei cristiani**” sulla serietà del problema dei Diritti Umani e sulle implicazioni sociali che ne derivano. Questo impegno è stato condiviso da tutti i presenti e, viste le difficoltà della sua realizzazione, **chiediamo a tutti di aiutarci.**

Buone notizie brevi

Stati Uniti: il 2 maggio 2013 il Maryland ha abolito la pena di morte. Sono così 18 gli Stati che hanno bandito la pena capitale nella loro legislazione

Il 12 luglio 2013, la **Bolivia** ha ratificato il secondo protocollo facoltativo relativo al Patto internazionale dei diritti civili e politici dell'ONU, che riguarda l'abolizione della pena di morte.

OMBRA E LUCE

Succede che in montagna si arrivi
Sulla cresta, presto al mattino, o tardi la sera
E tutto un lato della montagna sia nella luce
Mentre l'altro è ancora o già nell'ombra.

E' questa un po' l'immagine della nostra
condizione cristiana

Noi siamo là, fra il mondo della separazione,
della morte, dell'inferno, molto concreto,
di cui facciamo spesso l'esperienza,
e dall'altra parte quello della gioia, del Regno,
la pienezza della Pasqua.

Ogni nostro sforzo, tutta la nostra vita spirituale,
anche ogni nostra lotta, nella cultura,
nella vita sociale, è di tentare di far passare
le cose dall'ombra alla luce,
verso questo Regno che viene ed è già qui,
crocifisso e Resuscitato con noi, e noi resuscitiamo,
poiché non possiamo mai dimenticare la sua grande
promessa:

“Io sono la Resurrezione e la Vita”

(da Olivier Clément in *Parole orthodoxe*, 2000)

I nuovi incarichi associativi di ACAT Italia deliberati dalla Assemblea del 30-11-2013:

- Presidente - Massimo Corti
- Tesoriere - Emanuela Ciaralli
- Comitato Organizzatore
 - Carlo Alberto Cucciardi
 - Luciana Settanni
 - Maria Elisa Tittoni
 - Maria Vittoria (Mariella) Zaffino
 - Posto Comitato riservato ad una suora Francescana, di cui si è delegata l'approvazione al Comitato Organizzatore stesso (processo in corso)



30-11-13: Premiazione ACAT Italia

“Il non-violento, il pacifista, può essere l’unico saggio che, anche quando non è tempo, mi indica la strada per la quale si potrà creare una umanità almeno pacificata, capace cioè di coesistenza”.

Padre Paolo Dall’Oglio: l’unico saggio in Siria?

Le parole conclusive pronunciate dal Prof. Paolo Ricca al seminario di ACAT sulla Siria, riportate nel soprattitolo di questa pagina, ci sollecitano ad una riflessione sul significato di “pacifismo” e di “non violenza”.

È facile per noi che viviamo lontani dall’inferno siriano come da tanti altri conflitti che i media portano alla ribalta per una settimana o un mese, e poi facilmente dimenticati, esprimere indignazione e condanna, proclamarci pacifisti o interventisti. Non ci costa nulla! Molto più difficile per coloro che vivono dall’interno tali situazioni drammatiche rimanere indifferenti davanti a ciò che quotidianamente accade sotto i loro occhi. Impotenza e collera i sentimenti dominanti, impotenza davanti ad un gioco più grande del singolo individuo e indignazione davanti all’orrore quotidiano.

Difficile se non impossibile rimanere neutrali, non schierarsi, non partecipare, per proteggere quell’idea di democrazia che si vorrebbe realizzare, in sé buona, malgrado le possibili derive che possono offuscarla.

Ma come partecipare? Come combattere, con quali armi? “Ecco quel che significa il mio combattere per la Siria”, dice Paolo Dall’Oglio (1), e chiarisce: “contro un fascismo sempre strisciante ed appostato, quella disposizione di spirito che cerca di negare l’altro, nel migliore dei casi umiliandolo, nel peggiore distruggendolo, e di esaltare un sentimento di appartenenza esclusivo, di imbrigliare ogni libertà di espressione. Ecco quel che significa il mio combattere per la Siria”.

Quindi l’arma della parola, del dialogo,

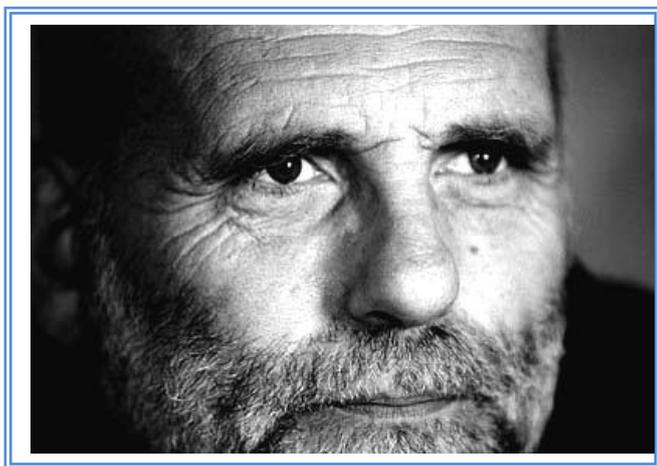
l’accettazione e la valorizzazione della diversità sociale e religiosa contrapposta alla sopraffazione e alla negazione dell’altro.

Reputo emblematiche, a questo proposito, le parole che Immacolata Dall’Oglio ha pronunciato nel corso dello stesso seminario, “Paolo portava dentro il dolore di quello che aveva visto fino ad adesso e che non gli aveva più potuto permettere di essere silenzioso, per tenere insieme tutti quei dialoghi intrapresi per il rafforzamento di quella contiguità familiare, sociale e religiosa, perché si era trovato dentro a quelle immagini di violenza che avete proiettato prima. E quindi nel suo libro a un certo punto parla di non-violenza e dice che la non violenza è fondamentale.” E più avanti ha proseguito: “Vedo qui tanti giovani... c’è un capitolo nel libro di mio fratello *“Collera e luce”*, un capitolo forte e chiaro rivolto ai giovani, perché imparino, perché **abbiano occhi per potersi indignare quando è necessario** e raccolgano le energie giuste per trovare, in maniera collettiva e condivisa, delle azioni comuni, che forse è un po’ quello che è mancato in questi anni in Siria.”

La non violenza è fondamentale, ma molto spesso può diventare colpevole rassegnazione o alibi per un’indifferente, passiva accettazione dello stato delle cose. Senza imbracciare il fucile, invece, è possibile prendere posizione, impegnarsi, manifestare le proprie idee e le proprie convinzioni fino a poter morire per esse, questa è la non violenza attiva, questa è la non violenza capace di costruire un avvenire pacifico. Il prof. Paolo Ricca al termine del suo intervento ha detto: “Allora, **come non si combatte la guerra con la guerra**, così non si combatte la violenza con la violenza. Quindi **il non-violento, il pacifista**, non è mai un nemico, secondo me, può essere un ingenuo, può essere un pazzo, un illuso, ma può essere l’unico saggio che, anche quando non è tempo, mi indica la strada per la quale si potrà creare una umanità almeno pacificata, se non pacifica, capace cioè di coesistenza”.

Mariella Zaffino

(1) Paolo Dall’Oglio – *“Collera e Luce”* – Ed. emi



Uno sguardo sull’Africa: questo mese una delle nostre chiamate urgenti riguarda la situazione della tortura e dei diritti umani nella Guinea, un paese dove la violenza ancora comanda

Guinea Conakry: dal massacro allo stadio ad oggi

Abbiamo, quindi, voluto rievocare il grande massacro del 2009 per far comprendere come il permanere della violenza sia forte anche in presenza degli interventi umanitari internazionali e come di conseguenza sia necessario assicurare continuità alla vigilanza e alla solidarietà per le vittime.



Manifestazione in Guinea Conakry

Il 28 settembre 2009, nello stadio nazionale di Conakry dove si era riunita l’opposizione contro la candidatura del capo della giunta Moussa Dadis Camara alle elezioni presidenziali, si verificò una repressione violentissima. In meno di due ore i militari repressero nel sangue questa pacifica riunione. **Più di cento cinquanta persone furono massacrare sia nello stadio sia nei dintorni e più di cento donne vennero violentate in pubblico ed un atro centinaio di persone scomparvero.** La legge marziale era stata instaurata nel 2007.

Di fronte alla straordinaria dimensione di questo crimine, l’ONU mise in atto una commissione d’inchiesta internazionale che, recatasi sul posto, raccolse le testimonianze di 687 persone. Le sue conclusioni portarono a qualificare questi atti come crimini contro l’umanità e a coinvolgere in prima persona il presidente della Guinea dell’epoca, i responsabili delle forze di sicurezza e il ministro della Sanità per aver occultato le prove ed aver ostacolato o rifiutato le cure ai feriti. Dal rapporto pubblicato nel 2011 dall’ACAT Francia, tuttavia, si evince che tortura e impunità sono ancora dominanti in Guinea anche se è stata aperta nel paese una inchiesta giudiziaria che ha portato all’incriminazione di sei persone, fra le quali l’aiutante di campo del capo della giunta, attualmente in fuga. **Ancora molto alto è il bisogno di giustizia e la Corte penale internazionale, che si**

occupa di questo dossier, ha lasciato ancora qualche mese alla giustizia della Guinea per andare a fondo dei diversi casi altrimenti riprenderà in mano la questione.

Una piccola buona notizia, tuttavia, tra febbraio e luglio dello scorso anno le manifestazioni dell’opposizione contro la mancanza di consenso per le elezioni legislative previste per giugno e poi rimandate a settembre si sono potute svolgere regolarmente.

Maria Elisa Tittoni

Cattive notizie brevi

Dal 22 maggio 2013 il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha deciso di mettere fine alle sue visite ai detenuti in **Uzbekistan** poiché non può più effettuarle in condizioni accettabili. E’ questo un segnale molto negativo per la situazione dei detenuti nel paese. La Croce Rossa era la sola e ultima organizzazione indipendente che poteva aver accesso ai detenuti.

L’Indonesia dopo quattro anni ha ripreso le esecuzioni capitali con la fucilazione, il 14 marzo 2013, di Adami Wilson condannato a morte nel 2004 per traffico di stupefacenti.

Uno sguardo sull'Africa: ACAT Repubblica Centro Africana (RCA) e FIACAT impegnate nella denuncia della grave situazione nel paese, denunciano sin dal 2013 le sopraffazioni e le violenze

Repubblica Centrafricana – Una guerra civile ignorata

Molto si parla di quello che avviene in Siria, della conferenza di pace a Ginevra e dei negoziati per far ripartire un dialogo difficile tra le parti e poco o nulla si sa sugli avvenimenti drammatici sfociati in una **vera e propria guerra civile tribale ai limiti del genocidio nella Repubblica Centrafricana (RCA)**. Certo la Siria è vicina, è strategica, le sue implicazioni a livello mondiale rilevanti. La repubblica Centrafricana è lontana, una ex colonia francese senza risorse minerarie o energetiche che possano destare appetiti particolari, anzi è uno degli stati africani più poveri in assoluto, confinante con il Ciad, il Sudan e la Repubblica Democratica del Congo. E allora, cosa è successo?

Nel marzo 2013, la rivolta dei Seleka musulmani, per lo più truppe di mercenari provenienti dal Ciad e dal Sudan, **rovescia il regime di Bozizé** e insedia il primo presidente musulmano del paese, Djotodia. In quella occasione,

l'ACAT RCA e la FIACAT denunciano numerose violazioni dei diritti umani e chiedono la cessazione immediata dei saccheggi e della violenza. Chiedono inoltre al nuovo governo di ristabilire il più rapidamente possibile le istituzioni previste dalla Costituzione della RCA e invitano le milizie Seleka a rispettare gli Accordi di Libreville firmati l'11-1-2013 che prevedono il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Tuttavia, la situazione nel paese non accenna a migliorare e a luglio l'allora presidente dell'ACAT RCA, Maitre Bruno Hyacinthe Gbiegba, denuncia con forza (www.africatime.com) il deterioramento progressivo della situazione: rapimenti, uccisioni extragiudiziarie, atti di tortura perpetrati dalle milizie ribelli Seleka ai danni della popolazione civile cristiana ed esorta le autorità del governo a prendere provvedimenti e punire i colpevoli. Inutilmente. La violenza prende il sopravvento sui tentativi di ragionevolezza, esplose una vera e propria guerra civile, anzi di religione. una vera e propria guerra di religione. Per dieci mesi, i Seleka seminano il terrore, razziano, dando alle fiamme centinaia di villaggi, torturando, stuprando donne e uccidendo gli uomini della popolazione a maggioranza cristiana. Un tempo i musulmani vivevano pacificamente con la maggioranza cristiana, adesso a torto o a ragione sono considerati complici dei Seleka e come tali sono

oggetto di rappresaglia da parte delle milizie cristiane e animiste Anti-Balaka, sorte per contrastare i Seleka. Di fronte all'inasprirsi del conflitto, Djotodia si dimette, viene eletto un nuovo presidente, una donna (Catherine Samba Panza), vede la luce un nuovo governo di "transizione" che dovrà portare il paese a nuove elezioni, l'Unione Africana invia 5.500 soldati, la Francia 1.500, con funzione di peacekeeping. Tuttavia, la situazione non cambia, troppo forte l'odio tra le fazioni rivali, ormai è una vera e propria guerra di religione che ha causato oltre mille morti in un solo mese e un milione di sfollati sotto gli occhi impotenti dei contingenti internazionali. Circa 100.000 profughi hanno trovato riparo presso l'aeroporto di Bangui, la capitale, dove, a detta dell'ambasciatore USA all'ONU, le condizioni di vita sono disperate, servizi inesistenti, fogne a cielo aperto, pericolo di malattie, assistenza medica scarsa o nulla...



Catherine Samba Panza

E' emergenza umanitaria in tutto il paese, ci sono oltre 70 campi profughi intorno a Bangui, tutti o quasi nelle stesse identiche situazioni. Dopo le dimissioni e la successiva fuga di Djotodia anche i Seleka hanno cominciato a fuggire lasciando la popolazione civile musulmana alla mercé delle milizie cristiane che, a loro volta, si sono scatenate dando libero sfogo alla loro rabbia, alle vendette personali con episodi di una barbarie inaudita. Un'operazione congiunta tra soldati francesi e africani, attuata nel fine settimana a Bangui, secondo *Radio Vaticana*, in un tentativo di porre un freno alle violenze degli Anti-Balaka ai danni della popolazione musulmana, ha portato a decine di arresti e al sequestro di armi e munizioni.

Una goccia in un mare di violenza inaudita. Infine, notizia dell'ultima ora, la U.E. (finalmente!) ha deciso l'invio di qualche migliaio di soldati per ristabilire l'ordine e la sicurezza intorno a Bangui.

Quali possibili sbocchi per questo paese? Potrà esserci una riconciliazione dopo tanto sangue? Una riconciliazione, in futuro, dovrà sicuramente passare dalla garanzia di una riparazione dei torti subiti, dalla certezza che ci sarà una giustizia che identifica i colpevoli e dimostri che chi viola i diritti umani, da qualunque parte provenga, non andrà impunito.

Mariella Zaffino

Ciò che sembra per noi cristiani occidentali spesso una remota burrasca è invece una realtà quotidiana per molti nostri fratelli, infatti i cristiani rappresentano la comunità religiosa più soggetta a minacce e violenze.

Fratelli cristiani perseguitati nel mondo

Nell'attuale mondo globalizzato la persecuzione dei cristiani a motivo della loro fede è tuttora una realtà non marginale, infatti i cristiani rappresentano la comunità religiosa maggiormente soggetta a minacce e violenze. E' tuttavia necessario distinguere la persecuzione che deriva dalle istituzioni dello stato da quella che individui o gruppi organizzati praticano sistematicamente contro i cristiani spesso tollerate o sostenute dai governi o da organismi dello stato.

Se porghiamo un orecchio attento alle notizie, sovente relegate in trafiletti, scopriremmo le oppressioni, le intimidazioni, le accuse, le sparizioni, gli omicidi e gli atti di violenza contro i membri delle Chiese cristiane. Come cristiani dovremmo essere consapevoli non solo delle violazioni e della precarietà dei diritti umani in quei contesti ma anche della sofferenza dei tanti fratelli e sorelle che chiedono la nostra attiva solidarietà.

Di seguito si segnalano in breve le situazioni di alcuni paesi che nel corso degli anni hanno visto interventi dell'ACAT.

Nella Repubblica Popolare Cinese, che pure afferma di non essere contraria all'esistenza di diverse religioni, si tende al controllo di quelle esistenti nel paese: buddisti, mussulmani, cristiani. Nei confronti dei cattolici il Governo ha istituito a questo scopo l'Associazione patriottica

cattolica cinese con il compito di seguire le questioni della comunità cattolica in quanto il governo si oppone al riconoscimento dell'autorità della Santa Sede considerata come interferenza straniera. I cattolici in particolare sacerdoti e vescovi che vogliono mantenere il rapporto con il Vaticano, sono imprigionati e sottoposti a rieducazione.

In Arabia Saudita la pratica pubblica della religione cristiana è proibita essa può essere praticata solo privatamente e non hanno la possibilità di riunirsi in assemblea per il culto, non si possono costruire chiese, le associazioni sono controllate e il possesso della Bibbia o di pubblicazioni religiose comporta la prigione.

In Marocco le chiese possono essere frequentate solo da stranieri ed è severamente vietata ogni eventuale forma di proselitismo, in Algeria e Tunisia si rischiano punizioni e persecuzioni per la conversione al cristianesimo.

In Pakistan le comunità cristiane esistono ma sono minoranza, il problema nasce dalla legge sulla blasfemia. Questa può essere invocata per diverse ragioni e spesso il coinvolgimento dell'opinione pubblica contro coloro accusati di diffamare il Profeta e dissacrare il Corano produce manifestazioni di violenza incontrollate come ad esempio i linciaggi.

In Nigeria molti attacchi ai cristiani e alle loro chiese si devono al movimento islamico Boko Haram contrario alla cultura occidentale vista come nemica dell'Islam.

In Egitto le aggressioni contro i cristiani sono opera di gruppi islamisti, queste vengono però condannate dal governo e dai capi religiosi anche mussulmani tuttavia si lamenta una scarsa protezione da parte delle forze dell'ordine.

Esiste libertà di culto ma sarebbe difficile affermare che esiste libertà di religione in quanto sarebbe quasi impossibile per un egiziano mussulmano convertirsi ed essere riconosciuto ufficialmente come cristiano.

In Siria l'attuale conflitto ha comportato violenze da parte di gruppi estremisti

nei confronti dei cristiani e analoghe situazioni si riscontrano in Iraq. **In India e in Brasile** come in altri paesi dell'America Latina vengono assassinati cristiani ma a motivo del loro impegno a favore dei poveri e degli oppressi.

In Iran tutte le minoranze religiose e quindi anche i cristiani sono oggetto di una forte repressione fra l'altro i protestanti evangelici, non essendo affatto riconosciuti, subiscono una più dura repressione con la costante minaccia di arresti e detenzioni arbitrarie, le conversioni comportano il rischio della pena di morte per apostasia



Elisa Tittoni

Fonte: Il Regno 2013

L'addio di Padre Paolo alla Siria

Dal sito www.sirialibano.com proponiamo il messaggio di addio che Padre Paolo Dall'Oglio ha rivolto dal suo [blog](#) ai siriani e in particolare agli abitanti del Qalamun, la regione montuosa che si estende a nord di Damasco e in cui ha vissuto per trent'anni. **(per gentile autorizzazione del sito)**

Nel momento in cui abbandono il Paese alla volta di un doloroso esilio – e Iddio mi è testimone che avrei piuttosto preferito giacere con i martiri della libertà nella polvere di questa amata terra e financo scendere nell'inferno della detenzione – il mio cuore si consola inviando un messaggio di gratitudine ai cari abitanti del Qalamun attraverso pagine libere che parlano alla generazione dei nostri giovani liberi.

Mi scuso con le autorità competenti se non ho chiesto in precedenza l'approvazione della sicurezza e il permesso di pubblicazione, ma tra i sei punti del piano Annan c'è il riconoscimento del mio diritto a esercitare la libertà di opinione e di espressione, benché questo sia proprio il motivo per cui sono stato espulso.

Il Qalamun mi ha stregato dalla prima volta che ci sono passato da turista nel 1973, quando avevo 19 anni. Ho stampato nella mia immaginazione le asperità attraenti delle sue montagne mentre studiavo l'arabo, l'Islam e il Cristianesimo orientale a Damasco nel 1980.

È poi accaduto quel che doveva accadere quando il mio destino ha incrociato quello del monastero di Mar Musa al Habashi a est di Nabek nell'estate del 1982. Nell'istante stesso in cui ho fatto quell'incontro meraviglioso, ho visto nel monastero di Mar Musa nel Qalamun il corpo adatto a realizzare il progetto di misticismo condiviso tra cristiani e musulmani, a tradurre in atto la visione dell'accoglienza di Abramo e l'interesse per l'ambiente nella lotta contro la desertificazione, per uno sviluppo sostenibile e a lavorare con pazienza alla costruzione di una società civile matura, garanzia di una democrazia non solo formale.

Non ho mai immaginato il monaco o la monaca come una persona avulsa dalla responsabilità e dalle ambizioni della sua generazione, ma piuttosto come un servo e un attivatore del lato spirituale in tutta la nostra vita. E sarebbe una vita vuota e mortale se fosse priva di questo lato spirituale ed estetico. E quanta di questa armonia

tra la terra, i cuori, le vette, il vento e le stelle riesce a esprimere il Qalamun!

Trent'anni sono trascorsi, trent'anni di familiarità, di cooperazione, di buon vicinato, ma anche di difficoltà.

Ho assaporato questo fondamento della civiltà, antico e fondato sul rispetto della religione, sulla lealtà e sul riconoscimento della fede altrui. E tuttavia notavo con preoccupazione che tra le spighe di grano abbondante crescevano erbe velenose e spinose che quasi soffocavano la società a livello culturale, religioso e istituzionale.

La riserva ambientale protetta è stata chiusa, le conferenze e i gruppi di dialogo ci sono stati impediti e il nostro lavoro è stato paralizzato su varie dimensioni. Eppure lo spirito non è stato sottomesso.

Il mio permesso di residenza è scaduto nel mese di marzo del 2011, proprio quando si dischiudevano le gemme della primavera siriana e da allora non ho potuto lasciare il Paese per andare a trovare i miei anziani genitori.

Nei mesi scorsi sono stato costretto a mettere da parte la prudenza e la paura perché vedevo all'orizzonte lo scoppio della guerra civile, le migliaia di morti e il deturpamento della bellezza della nostra nazione, quali sono le nostre giovani e i nostri giovani straordinari.

Ho provato a continuare a esercitare una democrazia matura anzitempo, sperando potesse sconfiggere il sopruso con l'arma del diritto e non con i proiettili.

Ma adesso addio a te, Qalamun e a voi abitanti cari. Nel mio cuore porto le immagini dei vostri volti buoni, l'accoglienza sincera e le menti severe che non funzionano se non per convinzione.

Arrivederci, miei vicini, musulmani e cristiani, nel mio cuore siete un'unica nazione, la sola alla quale appartengo!

Segue a pag 12



Il monastero di Mar Musa al Habashi, nel Qalamun

Segue da pag.11

Arrivederci a presto, se Iddio vorrà! Sì, me ne vado e quanto più mi allontano, tanto più mi immergo nella mia appartenenza araba, siriana e qalamunita, perché l'umanità non si realizza se non nella specificità.

Cristo mi ha insegnato a perdonare, ma se non fosse Dio a perdonare nei nostri cuori, come potremmo noi perdonare chi è nostro fratello nell'umanità per l'inammissibile deturpazione che ne fa?

Dio ha gettato il perdono nel mio cuore, ma, nel momento della separazione, chiedo a voi tutti di perdonare qualunque mancanza o errore io abbia commesso.

I profeti ci hanno insegnato a ringraziare e sono tanti e tanti i doni per cui ringrazio l'Altissimo in questi trent'anni nel Qalamun.

Traduzione dall'arabo di Caterina Pinto.

Preghiamo per ACAT

Noi operiamo con lo spirito che ci ricorda Luca (17,10): *“Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».*

Ma siamo esseri umani, soggetti a crisi, sfiducia e stanchezza.

Aiutaci Signore a fare realmente *“.. quanto dovevamo fare”*, fino in fondo, ogni giorno.

Fa che non cediamo alla pigrizia o alle debolezze umane.

Aiutaci a vedere sempre il tuo volto nell'uomo che abbiamo di fronte, nel torturato o nel condannato a morte.

Noi ti preghiamo, Signore.

Padre Nostro